

*del sac. dott. Luigi Villa*

# **“COMUNIONE SULLA MANO” perché... sacrilegio?**



## **Risposta a un parroco**

**Editrice Civiltà - Brescia**



**«Siate forti! Non si deve cedere  
dove non bisogna cedere...  
Si deve combattere,  
non con mezzi termini,  
ma con coraggio!  
non di nascosto, ma in pubblico;  
non a porte chiuse, ma  
a cielo aperto!».**

*(San Pio X)*



del sac. dott.

Luigi Villa

# COMUNIONE SULLA MANO: perché... SACRILEGIO?

## Risposta a un parroco

# Preambolo

In questo gennaio 1996, in una parrocchia del bresciano, venne distribuito, presso alcune famiglie, un certo numero di copie del mio dossier: **“Comunione sulla mano? No! è sacrilegio!”**. La reazione da parte del parroco fu immediata: durante le Sante Messe del Sabato e della Domenica, egli si scagliò contro il dossier, sopracitato, e contro chi lo aveva distribuito in parrocchia, dicendo: «Non fatevi ingannare!.. La Chiesa vi dà la libertà di ricevere la Comunione sia sulla lingua che sulla mano!.. Certe cose ci dividono nella Chiesa!.. Quel libretto buttatelo via!»...

Per tale pubblico intervento, la persona che aveva distribuito il dossier si sentì offesa e scrisse una lettera personale al parroco, non ricevendo, però, alcuna risposta, né a parole, né scritta.

Quattro mesi dopo, in occasione delle “Prime Comunioni” in parrocchia, per la prima volta, nella storia del paese, il parroco decise di distribuire lui stesso l’Ostia consacrata sulla mano dei bambini!

Questo gesto, che assunse tutto il sapore di una sfida e di una reazione alla tesi teologica presentata nel libretto “Comunione sulla mano? No! è sacrilegio!”, spinse la persona che lo aveva distribuito a pubblicare e distribuire una “Lettera aperta” di protesta, alla quale,

però, il parroco reagì di nuovo, scrivendo anch’egli un “foglio”, che inserì nel Bollettino parrocchiale, in cui affermava che quel “signore” suo parrocchiano si era posto “dichiaratamente al di fuori della Chiesa”, e aggiungeva che i fedeli della sua parrocchia erano rimasti “non poco turbati da una pseudo-teologia (quella del libretto) quanto meno deviante”!

A questo punto, quel “signore” contattò telefonicamente il parroco per avere un colloquio privato. Fu ricevuto, dopo circa una settimana, nel cortiletto adiacente alla canonica; ma fu un dialogo tra sordi, perché il sacerdote, in concreto, non seppe fornire risposte adeguate sia alle sue domande che alle sue obiezioni.

Dopo di che, l’Autore della “Lettera aperta” mi scrisse una lettera, chiedendomi delucidazioni e un pronunciamento sul contenuto del “foglio”.

Il sottoscritto, allora, dopo averne letto attentamente il contenuto, ha scritto queste pagine di risposta alle principali affermazioni fasulle (sia sul piano teologico che storico) di quel parroco, e che ora propone, come lettura storico-teologica, a tutti i Vescovi e sacerdoti, affinché traggano conseguenze concrete, “ad maiorem Dei gloriam, animarumque sanctitatem”!

# La Risposta

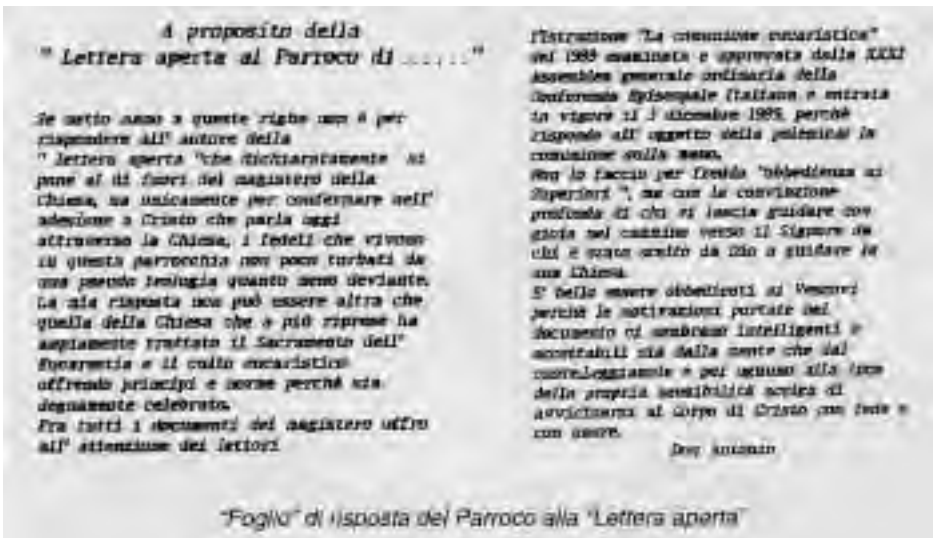
Brescia 12 settembre 1996

Ho qui, sul mio tavolo da studio, la Sua del 29 giugno, unitamente al "foglio" di risposta alla Sua "Lettera aperta a don Antonio, Parroco di ...", e inserita nel Bollettino parrocchiale del maggio-giugno 1996. Oggetto: il mio opuscolo: "Comunione sulla mano? NO! è sacrilegio!".

Lei mi chiede un mio pronunciamento sul testo di Don Antonio, o almeno qualche delucidazione ed osservazione sul contenuto. Pur senza scendere in troppi detta-

gli, credo però necessario, anche per me, rispondere alla **grave ingiuria che il suo parroco ha fatto a Lei, dichiarandola "fuori della Chiesa"**, e a me, scrivendo che **«i fedeli che vivono in questa parrocchia (sono) non poco turbati da una pseudo-teologia (la mia, naturalmente!) quanto meno deviante»**.

È una denuncia pubblica, grave e infamante, specie per me, sacerdote, che, oltre ad essere laureato in "teologia dogmatica", sono stato ordinato "sacerdote" proprio e soprattutto per l'Eucarestia!





Comincio, perciò, col far notare l'ignoranza teologica del suo parroco, vedendo che ignora perfino cosa significhi la parola "pseudo" (dal greco "pseudòs"=menzogna) che si usa quando si mischiano varie parole, o vari radicali, per sottolineare una cosa illusoria o speciosa.

Per esempio: uno "pseudo-problema", ossia un problema che non esiste o che non si pone, pur apparendo come un vero problema, per effetto di principii erronei.

Ora, unito alla parola "teologia", (dal greco "Zeòs"=Dio, e "lògos"=discorso) risulterebbe: "una falsa teologia"; e perciò "deviante" (dal verbo "deviare", ossia che volge in un'altra direzione, uscendo dalla retta via).

Ma come può dire, il suo parroco, che il mio studio: "Comunione sulla mano? NO! è sacrilegio!" è una "falsa teologia"? Forse che l'Eucarestia non appartiene alla Teologia, in tutti i suoi capitoli, riguardanti, perciò, anche i Sacramenti, dove si

**«Condannandoci, voi condannate tutti i vostri antenati. Perché che cosa abbiamo noi insegnato che essi non insegnarono?».**

(Sant'Emondo Campion)

specifico: il "Sacramento eucaristico", la "Presenza Reale" nell'Ostia consacrata, e il "Sacramento" per antonomasia?

E allora?.. È solo ignoranza teologica quella del suo parroco?..

Comunque, non so come io possa aver turbato la coscienza dei suoi parrocchiani dopo aver letto questo mio testo di teologia - seria e penetrante e che credo anche convincente! - **dell'errore commesso da una parte dell'episcopato italiano** (come lo dimostrerò più avanti) **nell'aver dato il "permesso", "facoltativo", di usare del "nuovo rito"** nel distribuire la Santa Comunione sulla mano, di cui io, però, contesto il diritto di poterlo dare, **perché gravemente lesivo del dogma eucaristico della "transustanziazione"**, solennemente definito da due Concilii "de fide" (e, quindi, intoccabili anche dall'episcopato!), come quello di Firenze (1438-1445) e quello di Trento (1545-1563).

Detto questo, passo subito al "preambolo" di don Antonio, che vorrebbe essere come una "risposta" alla "Lettera aperta" che Lei aveva distribuito, nei giorni 30 e 31 maggio, a tutte le famiglie della sua parrocchia.

Egli scrive:

---

*«Se metto mano a queste righe, non è per rispondere all'Autore della "Lettera aperta" che dichiaratamente si pone al di fuori del Magistero della Chiesa...».*

---

Anche qui, il suo dire è molto grave, quasi da irresponsabile, perché un sacerdote che ha appena appena studiato un poco di teologia, do-



vrebbe sapere che ci si separa dalla Chiesa solo cadendo, consapevolmente, in uno o più "errori" di Fede.

Il suo parroco, perciò, prima di azzardare (e con tanta sicumera!) che Lei si è posto "dichiaratamente" al di fuori della Chiesa, avrebbe dovuto anche sapere - già dal Catechismo di S. Pio X! - che «è fuori della Comunione dei Santi chi è fuori della Chiesa, ossia i dannati, gli infedeli, gli ebrei, gli eretici, gli apostati, gli scismatici e gli



scomunicati».

E avrebbe dovuto sapere, dal Codice di Diritto Canonico 1321, che «nessuno è punito se la violazione esterna della legge, o del precetto, da lui commessa, non sia gravemente imputabile per dolo o colpa».

Inoltre, avrebbe dovuto sapere che, per “Magistero della Chiesa”, si deve intendere quello “solenne”, e cioè quello dogmatico e definitorio, e quello “straordinario”; mentre invece, quello “ordinario” deve essere usato con molta prudenza, con molto equilibrio e nella logica della Tradizione e del Magistero solen-

ne, e, comunque, deve essere esercitato, a nome di Cristo, per l’insegnamento e la salvaguardia della Fede.

Ora, questa concessione della “Comunione sulla mano”, data dall’episcopato italiano, non è stata certamente data in tale atmosfera, come ne parlerò e lo dimostrerò più avanti!

Quindi, carissimo Signor Franco, stia pure tranquillo! Quel suo evidente desiderio di approfondire i problemi della Fede (come lo è questo della “Comunione sulla mano”!) le fa onore, perchè è un atto proprio della “ragione”, come lo ha affermato San Paolo: “Fides est



rationabile obsequium”; la Fede, cioè, è una libera sottomissione della ragione alla Verità eterna che si svela.

Ne riparlerò ancora.

Intanto, leggiamo quello che scrive ancora Don Antonio:

---

*«La mia risposta non può essere altra che quella della Chiesa che, a più riprese, ha ampiamente trattato il Sacramento dell'Eucarestia e il culto eucaristico, offrendo principi e norme perchè sia degnamente celebrato».*

---

Si, è vero! e tutto questo lo avevamo ricevuto dalla Gerarchia antevaticana II! Ci sono secoli di storia

a testimoniarlo, per cui non sto a riportarne i testi, numerosissimi, sul mistero eucaristico, che abbracciano: la “Presenza Reale”, il “Sacrificio della Messa” e il “Sacramento della Comunione”.

A Don Antonio basterà ricordare, qui, che **è falso che la Chiesa, di sua iniziativa, abbia voluto modificare la bimillenaria prassi liturgica** (come ho dimostrato nel mio studio, “Comunione sulla mano? NO! è Sacrilegio!”, al capitolo 1°) **di dare la Comunione sulla lingua dei fedeli, dopo aver accolto la loro richiesta** (di chi?) **e dopo aver tenuto conto della loro maturità spirituale** (!!). Infatti, l'origine di questa errata riforma fu rivelata dallo stesso Paolo VI, il quale, **contro la sua volontà e le gravi ragio-**

**ni da lui stesso esposte** (e tuttora oggettivamente valide!), ha dovuto cedere alle equivocate insistenze di alcune Conferenze Episcopali, dichiarando apertamente: «**(La riforma) rischia di disorientare molti fedeli che non ne sentono la necessità e che mai si sono posti questo problema (...). Sembra che questa nuova pratica, instaurata qua e là, sia opera di un numero di sacerdoti e laici che cercano di imporre il loro punto di vista agli altri e di forzare la mano all' Autorità. Approvarla, sarebbe incoraggiare queste persone non mai soddisfatte delle leggi della Chiesa!**» (cfr. A. Bugnini, "La Riforma liturgica 1948-1975", Ed. Liturgiche, Roma 1983, pp. 627-628).

E questa "deplorazione" di Paolo VI è confermata anche nel suo "Memoriale Domini" (in "Acta Apost. Sedis", 61, 1969, pp. 541-5) dove, tra l'altro, dopo aver esposto le "gravissime ragioni" per le quali **non intendeva approvare la nuova prassi di dare e ricevere la Comunione sulla mano dei fedeli**, sentenziava: «... haudquaquam esse immutandam (...)» la precedente consuetudine (di ricevere l'Ostia consacrata sulla lingua). E la Sua decisione era definitiva, inappellabile: «... summo Pontifici non est visum modum jamdiu receptum sacrae communionis fidelibus ministrandae immutare... (...)». Per cui, **tutti sono vivamente esortati a restare fedeli alla prassi tradizionale**: «quapropter Apostolica Sedes episcopos et sacerdotes et fideles vehementer hortatur ut validae ite-

rumque confirmatae legi studiosae obsequantur... (...)» (iv. p. 641).

Questa ferma volontà di Paolo VI apparve chiara anche nel "Rito della Comunione fuori della Messa" (Roma, 1979, p. 25, n. 21):

**«Si conservi la consuetudine di deporre la particola del pane consacrato sulla lingua dei comunicandi: consuetudine che poggia su una tradizione plurisecolare».**

**«L'introduzione della "Comunione sulla mano" è dovuta a una catena di atti di disubbidienza e violazioni di diritto, nonché all'esercizio di forti pressioni...».**

(dott. prof. mons. Georg May)

E allora - si dirà - come si è giunti ad approvare, anche in Italia, questa "nuova prassi" col "Decreto" firmato dal cardinale Poletti, il 19 luglio 1989?

Il cardinale Silvio Oddi, già Prefetto della Congregazione per il Clero, ad una intervista in proposito, ebbe a dire: «Nell'ambito della C.E.I. - mi è stato riferito - i Vescovi hanno preso la decisione con una votazione che ha avuto come risultato l'approvazione della "Istruzione

# OP

OSSERVATORE POLITICO

**fondi neri  
compromesso  
il partito  
comunista**

**Itakasse:  
sgonfiando  
arrestando  
che  
male  
ti fo'**

**LA GRAN LOGGIA VATICANA**

ANNO I - n. 31-32 12 settembre 1976 L. 500

Copertina della Rivista "OP" dell'avvocato Mino Pecorelli, che riporta la "Lista Pecorelli" contenente 121 nomi di alti Prelati "presunti" massoni. Ogni nome è associato dalla registrazione massonica di: data (giorno/mese/anno) di iniziazione, Numero di Matricola e Sigla. Dei 121 Prelati riportati nella "Lista", nessuno mai sporse querela per la presenza del proprio nome in questa "Lista".

ne" con **"un solo voto" di differenza**. Se, per fare un esempio, 150 si sono dichiarati favorevoli, 149 sono stati "contrari" (cfr. L'Intervista su "Il Segno", aprile 1990, p. 19).

La "nuova prassi" della "Comunione sulla mano", perciò, entrata in vigore anche in Italia, la prima domenica di Avvento (3 dicembre 1989), in base a un documento che non fu dovuto, direttamente, dalla Santa Sede, ma che venne firmato dal cardinale Ugo Poletti, quale presidente della Conferenza Episcopale Italiana, la dice lunga su questa "concessione" piuttosto ambigua e discutibile, anche perché quella "prassi" era già stata introdotta, qua e là, senza alcuna autorizzazione, come lo disse lo stesso Paolo VI, e come se ne può trovare conferma nella più autorevole delle fonti (cfr. A. Bugnini, "La Riforma liturgica 1948-1975", Edizioni Liturgiche, Roma 1983, pp. 623-624), dove si legge: «All'inizio, vi fu ferma opposizione...».

Infatti, dopo aver concesso, su pressione, specialmente da parte della Germania, Olanda, Belgio e Francia - le nazioni cristiane più progressiste! - dopo che la Congregazione dei Riti concesse la "nuova prassi" alla Germania (6 luglio 1968) e al Belgio (11 luglio 1968), Paolo VI, di fronte a vivaci proteste, ne parlò al segretario del "Consilium", nell'udienza del 25 luglio 1968, "decidendo di sospendere la concessione...". Quanto all'Olanda, poi, il "Consilium" scrisse al card. Alfrink: **«Sia conservato il modo**

**tradizionale di distribuire la Santa Comunione»** (12 Ott. 1965).

Più tardi, ancora il "Consilium" riferiva che il Papa; **«Non ritiene opportuno che la Sacra Particola sia distribuita sulla mano e assunta poi dai fedeli in vario modo loro proprio; e prega, pertanto, vivamente la Conferenza che dia le opportune disposizioni perchè si torni, dappertutto, al modo tradizionale di comunicarsi»**. (Lo storico, però, scrive: «Ma questi e altri richiami non ebbero effetto!») (cfr. A. Bugnini, op. cit., pp. 623-4).

Questo "inizio abusivo" fu subito favorito dalle pseudo-liturgie, celebrate ovunque dall'eretico Movimento neo-catecumenale (cfr. E. Zoffoli, "Eresie del Movimento Neocatecumenale", Roma, 1990).

Comunque, di fronte ai molti abusi che ormai succedevano ovunque con la distribuzione della "Comunione sulla mano", l'Episcopato mondiale volle fare un'inchiesta, la quale diede questi risultati:

Su 2136 votanti (vescovi), al "quesito": se si potesse accogliere la richiesta di permettere di ricevere anche la "Comunione sulla mano", oltre al rito tradizionale, 567 risposero di "sì"; **1233 di "no"**; 315 "iuxta modum"; 21 furono i "voti nulli".

A un secondo "quesito": se piacesse che il "nuovo rito" fosse sperimentato, prima in piccole comunità (con il consenso dell'Ordinario): 751 risposero di "sì"; **1215 "no"**; 70 "voti nulli".

A un terzo "quesito": se i fedeli, dopo appropriata preparazione,

## CARD. UGO POLETTI

La politica sempre più radicale dell'Arcivescovo di Milano, **Mons. Giambattista Montini**, lo portò in conflitto con l'Arcivescovo di Novara, **Mons. Gilla Vincenzo Gremigni**.

Montini chiuse il giornale della diocesi di Novara, "**Il Popolo d'Italia**", e **Mons. Gremigni**, giustamente protestò perché questo atto non era di giurisdizione dell'Arcivescovo Montini.

Il 3 gennaio 1963, solo sei mesi prima della sua elezione al Papato, **Montini inviò a Mons. Gremigni una lettera di tale contenuto** che, al leggerla, **Gremigni morì di attacco di cuore**.

La lettera fu trovata dal suo Ausiliare, **Mons. Ugo Poletti**, il quale la custodì per sé. Quando Montini divenne Papa, **il fantasma dell'Arcivescovo Gremigni lo seguì nella persona di Mons. Poletti**. Nel 1967, la stampa italiana fu informata che la morte dell'Arcivescovo Gremigni aveva a che fare col nuovo Papa. Subito dopo, **Paolo VI elesse Poletti a capo della Diocesi di Spoleto**. Fu il primo di **una serie di apparenti miracolose e spontanee promozioni papali** dell'ambizioso Prelato, che incluse anche il posto di **Vicario di Roma** e la **nomina Cardinalizia**, conferitagli da Paolo VI, il 5.3.1973.



Il Card. Ugo Poletti, affiliato alla Massoneria, fece carriera ripetutamente ricattando Paolo VI. Egli fu Vicario di Roma e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI).

PINTO Pio Vito: 2/4/1970 - Matricola 3317/42 - PIPIVI o PIMPI (addetto segret. Supremo Tribunale Segnatura Apostolica)

→ POLETTI Ugo: 17/2/1969 - Matricola 32/1425 - UPO (Vicario di S.S.)

RIZZI Mario: 16/9/1969 - Matricola 43/179 - MARI (Capo Ufficio Congregazione Chiese Orientali)

I dati di iscrizione alla Massoneria del Card. Ugo Poletti, con data (giorno/mese/anno), Matricola e Sigla, come appaiono nella "Lista Pecorelli".

avessero accolto il "nuovo rito": 823 risposero di "sì"; 1185 "no"; 128 "voti nulli".

Quindi, **non ci fu mai una maggioranza**, ma anzi, secondo l'esposto del "Consilium", risultò che c'era «una larga maggioranza assoluta contraria alla nuova prassi» (cfr. A. Bugnini, op. cit., p. 637).

Anche in Italia, negli anni '70, non si era raggiunta la maggioranza prescritta, che si ottenne, invece, poi, dal 15-19 maggio 1989, provocando il "Decreto", firmato il 19 luglio 1989 dal card. Ugo Poletti.

Qui, però, io posso aggiungere che quella maggioranza di "un solo voto in più" fu un'autentica "frode", perché, mancando alcuni "voti" per raggiungere il "quorum" stabilito, **si fece votare alcuni sacerdoti presenti, addetti ai lavori della C.E.I. L'approvazione della Santa Sede, quindi, fu come estorta, ridotta a un gesto di "accondiscendenza" fino al limite della liceità, "in fraudem legis"!**

Comunque, impiegare lo strumento del "voto" per censire il "sacro-santo Mistero dell'Eucarestia" è un atto assurdo e inaccettabile dal punto di vista teologico. **I dogmi** (e qui la "transustanziazione" è un dogma definito da due Concili "de fide"! **non si possono mettere ai "voti"!**

Ma qui voglio fare una parentesi: a quei tempi (cfr. A. Bugnini su "L'Osservatore Romano" del 5 maggio 1973) si era nel vortice delle contestazioni episcopali contro l'enciclica "Humanae vitae" di Paolo VI, e le Conferenze Episcopa-

li, che allora chiedevano la legittimazione dell'abuso della "Comunione sulla mano", erano costituite proprio dai vescovi progressisti e neo-modernisti che recalcitravano appunto contro l'enciclica! «**A Roma si sapeva che erano in corso pressioni e ricatti...**» (cfr. Ennio Innocenti, "La Mistica del cristiano comune", Sacra Fraternitas aurigarum in Urbe", 1989, p. 151).

A questo punto, viene spontaneo pensare che i Vescovi italiani, che avevano votato per il "nuovo rito", non avevano fatto altro che ricalcare le orme dei confratelli stranieri, perché, come loro, progressisti, e anche per complessi di inferiorità e pressioni demagogiche!

Ora, qui, è bene ricordare e sottolineare che il principale riformatore della Liturgia fu Mons. Annibale Bugnini, il quale era un "massone", denunciato come tale - prove alla mano! - da un cardinale che presentò lui stesso quelle prove a Paolo VI, il quale dovette, poi - e ben presto! - liquidarlo, inviandolo come "pro-nunzio" a Teheran (Iran)!

Ed è bene anche ricordare che il cardinale Ugo Poletti, che firmò il "Decreto" del "nuovo rito", compariva anche lui, insieme a Mons. Bugnini, nella lista dei presunti massoni, pubblicata sulla rivista politica dell'avv. Pecorelli, "OP" (del 12 sett. 1978), con tanto di data di iscrizione, di matricola e di sigla; una "lista" che non fu mai sconfessata da alcuno, Santa Sede compresa!

Ora, questo mi obbliga a ricordare

## MONS. ANNIBALE BUGNINI

**Paolo VI** affidò l'esecuzione della "rivoluzione liturgica" a Mons. Bugnini, che Papa **Giovanni XXIII** aveva allontanato dall'Ateneo Pontificio in cui insegnava! Ma **Paolo VI** lo richiamò, nominandolo primo Segretario del "Concilium ad exequendam Constitutionem de Sacra Liturgia", e, poi, Segretario della "Congregazione per il Culto Divino". Ma quando un Cardinale presentò a **Paolo VI** le "prove" dell'appartenenza di Mons. Bugnini alla Massoneria, **Paolo VI** fu obbligato ad allontanarlo da Roma (e perché non deporlo?) inviandolo come "pro-nunzio" a Teheran (Iran).

A Mons. Bugnini fu affidata anche l'esecuzione del "piano massonico" che prevedeva di introdurre "la danza e l'impiego di strumenti adatti ai giovani e di orchestre "pop" durante la celebrazione della Messa.



**Sotto:** I dati di iscrizione alla Massoneria di Mons. Annibale Bugnini, con tanto di data (giorno/mese/anno), Matricola e Sigla, come appaiono nel documento della "Lista Pecorelli".

Mons. Annibale Bugnini, principale fautore della "Riforma Liturgica", scoperta della sua affiliazione alla Massoneria, fu allontanato da **Paolo VI** che lo inviò in Iran, come Pro-Nunzio.

BRINI Mario: 13/7/1968 - Matricola 15670 - MABRI (Arcivescovo titolare di Algisa, Segretario Chiese Orientali, è uno dei 3 membri della Pontificia Commissione per la Russia)

→ BUGNINI Annibale: 23/4/1963 - Matricola 1365/75 - BUAN (pronunzio in Iran)

BURO Michele: 21/3/1969 - Matricola 140/2 - BUMI (Prelato membro Pontificia Commissione per l'America Latina)

che il **“nuovo rito” della “Comunione sulla mano”** fu una **“operazione” voluta dalla Massoneria**, il cui piano consisteva in questi tre punti:

1. far ricevere la comunione in piedi;
2. dare l’Ostia consacrata sulle mani;
3. far credere che l’Eucarestia è solo un pezzo di pane, un simbolo della Cena (luterana).

**«La più grande carità è quella di far conoscere e amare la verità».**

(card. Charles Journet)

Dobbiamo, allora, domandarci il **“perché”** si è voluto fare questa **“imposizione”** - perché di vera e propria **“imposizione”** si deve parlare! - dato che mai nessun fedele aveva chiesto né voluto questo **“nuovo rito” della “Comunione sulla mano”, se non la setta massonica!**

E adesso è ormai chiaro che la crisi della Liturgia è ben **“visibile per tutti”**; ma gli **“innovatori”** continuano a lavorare per manomettere, stravolgere e demolire quel poco che ancora ne resta della **“lex oran-**

**di, lex credendi”**, per ridurla a una **“licentia orandi, licentia credendi”!**

E questo mi fa tornare alla mente, proprio a riguardo di questi ostinati innovatori che continuano a sconciare la Liturgia, quello che scrisse il celebre romanziere francese, François Mauriac: **«Mi chiedo, in preda a un panico improvviso: e se tutti questi brillanti innovatori non fossero che un branco di atroci imbecilli? Allora, non ci sarebbe più scampo: poiché s’è avverato che i sordi riacquistino l’udito, che i ciechi vedano daccapo, è perfino accaduto che i morti risuscitino; ma non c’è nessuna prova, nessun documento su un idiota che abbia cessato di esserlo»!**

È vero! Però io direi che se un qualsiasi idiota non può cessare di essere tale, lo si può sempre, però, mettere in condizione di non nuocere!

\*\*\*

Ed ora continuiamo a citare ancora lo scritto di don Antonio:

---

*«Non lo faccio per fredda “obbedienza ai Superiori”, ma con la convinzione profonda di chi si lascia guidare con gioia nel cammino verso il Signore da chi è stato scelto da Dio a guidare la sua Chiesa».*

---

Sembra bello e commovente un tale discorrere, ma a me richiama alla mente, invece, la risposta decisa



di San Pietro: «obedire oportet Deo magis quam hominibus... (= Si deve obbedire a Dio più che agli uomini!» (Act. V, 29).

E questo parlare dovrebbe essere chiaro! ma non lo è sempre così neppure per il clero, quando si “abbandona” a quella virtù dell’obbedienza (in cui credo anch’io!) ma che non può essere, però, nella linea di Don Abbondio, “sempre pronto all’obbedienza!” (cfr. “Promessi Sposi”); cioè quando la si consideri nel suo valore e

definizione teologica. L’obbedienza, infatti, è soltanto una “virtù morale” e, tra le virtù morali non è nemmeno elencata come prima, né fu posta tra le “virtù cardinali”; (prudenza, giustizia, forza, temperanza); e questo perché, **prima dell’obbedienza (all’uomo) c’è, in**

«Oportet  
obedire Deo magis  
quam hominibus».

(“Atti”, 5,29)

**diritto assoluto, la virtù della Fede, che è una virtù teologale che ha Dio per “oggetto” (Credo in Dio!) ed ha per “motivo” la Sua autorità suprema, infallibile, essendo Lui la “Verità” per essenza, che non può ingannarsi né ingannare!**

Quindi, neppure il Papa è padrone della Fede! Difatti, Egli ne è solo il “Custode” e il legittimo interprete infallibile; ma anche qui quando è impegnato il carisma della “infallibilità”! Ora, tale carisma nessuno se lo può inventare, neppure il Papa, a suo arbitrio! Perciò, nessun Papa può alcunché contro le “definizioni dogmatiche”, né può instaurare dottrine contrarie, perché sarebbero nulle “ipso jure divino”, appunto perché, **essendo le defini-**



**zioni dogmatiche infallibili, non possono essere infallibili, nello stesso tempo, delle dottrine contrarie, anche se insegnate dal Papa, in documenti come: encicliche, decreti, istituzioni, ecc. “per la contraddizione che nol consente”, come direbbe Dante (Inf. XXVII, 120). Perciò, il dovere dell’obbedienza è sempre condizionato - non mai assoluto - secondo la materia. Quindi, una dottrina o una legge ecclesiastica che risulti contraria, o ambigua, o comunque pericolosa alle dottrine “de fide”, già definite, cioè, dal Magistero di sempre, deve essere respinta, impugnata; ed è obbligatorio, di conseguenza, negare l’obbedienza alla stessa Au-**

**torità, a qualunque livello! Perché l’Autorità ecclesiale che non poggia sulla “dottrina”, sulla Sacra Scrittura e sulla Tradizione, non è che tirannide!**

Dunque, l’obbedienza è, come afferma San Paolo, «rationalis assensus et obsequium (...)» a un “precepto” che sia, però, legittimo, come lo afferma il Canone 2331, par. 1°: «Qui Romano Pontifici - vel proprio Ordinario - ... legitime praecipienti, vel prohibenti... pertinaciter non obtemperaverit... congruis poenis puniatur (...)». Ora, se il dovere di obbedire fosse incondizionato, l’espressione “legittime praecipienti” non avrebbe alcun senso, o sarebbe superflua! Insomma:

l'obbedienza è anch'essa gerarchica, ma in senso "verticale". **Prima, Dio! dopo, e soltanto dopo, l'autorità di un uomo, purché quest'ultima non sia in contrasto con quella divina!**

Solo così si spiega il gesto clamoroso di San Paolo che «restitit in faciem Cephae, quia reprehensibilis erat (...)»! (Ad Gal II). Anche Sant'Atanasio resistette a Papa Liberio; come resistette Sofronio di Gerusalemme a Papa Onorio. Ma più clamoroso ancora fu l'episodio di Papa Giovanni XXII, che fu costretto a revocare la sua sentenza (secondo la quale, "la beatitudine di un'anima, dopo la morte, è solo imperfetta, fino al giorno del giudizio universale") di fronte alla "resistenza" dei Cardinali, del Re di Francia e della Chiesa (cfr. "Denzinger Ind. Syst. - H 2c).

Quindi, **l'ubbidienza a Dio, piuttosto che agli uomini**, quando si tratta di questioni di Fede (come nel nostro caso della "Comunione sulla mano"), **ben lungi dall'essere un errore o un reato, è anzi un "dovere" teologico e un obbligo grave di coscienza!**

Quanto ai "limiti" del magistero episcopale e presbiteriale, poi, la Storia della Chiesa è più che mai eloquente, perché documenta che i più formidabili e numerosi nemici della Chiesa sono stati proprio i membri del Clero, tanto da provocare la reazione dei fedeli, richiamando sacerdoti e vescovi ai loro doveri! E quelle reazioni dei fedeli non erano animate da volgare spirito di rivolta, ma illuminate dalla



Tradizione, dalle "verità" apprese dal Magistero perenne, dall'esempio eroico dei Santi, dall'opera pastorale dei vescovi e sacerdoti degni della loro vocazione e del loro ministero!

Perciò, ogni reazione di sacerdoti e di fedeli, quando è giusta e doverosa, va vista come vitalità del "Corpo Mistico"; il che è ben diverso dai periodi di decadenza - come i nostri! - dovuti invece all'a-

patia, al silenzio, all'acquiescenza, all'ignoranza di tanto clero e di tanti fedeli che non hanno osato contrapporsi ai pastori indegni, arroganti, faziosi, ignoranti, moralmente corrotti, ecc. che s'imponevano, in nome dell'ubbidienza, per promuovere distorsioni nella Fede, nella Morale, nella Ecclesiologia, nelle Scritture, per cui anche i sacerdoti e i fedeli, loro sudditi, si rendevano responsabili, se non sempre complici, degli scismi, delle eresie e degli scandali che avvenivano!

E cosa possiamo dire, oggi, degli scandali e delle deviazioni dottrinali di tanto episcopato, così da attirare sulla Chiesa il pubblico discredito?

Perciò, credo utile (e forse necessario!), riportare, qui, anche un elenco, sia pure succinto, ma più che sufficiente, però, a provare le mie asserzioni!

Tralasciando di citare alcuni degli "scismi" di minori proporzioni, comincio con lo "scisma" di Novato, un "prete" di Cartagine del III secolo; con quello di Acacio, patriarca di Costantinopoli (471-489); con quello dei "Tre Capitoli", composto di vescovi dell'Africa, dell'Illiria, della Dalmazia, ribelli al Papa Vigilio, ai tempi del Concilio ecumenico di Costantinopoli (a. 553).

Più ampio e grave fu lo "scisma greco", dovuto a Fozio, patriarca di Costantinopoli (858-867; 877-886), e reso definitivo dal patriarca Michele Cerulario (1043-1458).

Poi, il grande "scisma d'Occidente", di cui i principali responsabili

furono dei cardinali francesi (1378-1417); e durante il quale vi furono parecchi "papi" e "antipapi"!

**«Si pecca contro l'ubbidienza per eccesso in cose contrarie a una legge o a un precetto superiore; in questo caso si ha il servilismo».**

(Roberto-Palazzini: "Dizionario di teologia morale", p. 1115)

Ricordo anche lo "scisma di Utrecht", dovuto all'arcivescovo Pietro Codde, sotto Alessandro VII. E ricordo la "Petite Eglise", o degli anti-concordatari, suscitato da vescovi francesi, sotto Pio VII e Napoleone. E ricordo lo "scisma dei Vecchi Cattolici", seguaci del prete Ignazio von Dollinger, i quali respingevano l'infallibilità pontificia definita dal Concilio Vaticano I, sotto Pio IX; e chiudo con lo "scisma di Goa" causato dal "Capitolo" (leggi: monsignori e canonici di Goa) (1853-1886), in tensione con la Santa Sede.

\*\*\*

Ma, oltre agli "scismi", c'è da ricordare anche le "eresie", con la

negazione di uno o l'altro dei dogmi di Fede, perché, anche qui, furono i membri del Clero, vescovi e preti, che hanno cercato di imporre le proprie idee ai fedeli. Non cito gli eretici minori, perché ne sarebbe troppo lungo l'elenco! Mi limito ai **“principali” “uomini della Chiesa” che hanno abusato del loro potere** (i. e. del **“magistero”**) **per divulgare aberrazioni dottrinali in nome di Cristo e della Chiesa.** Un tradimento!

Eccoli:

- Tertulliano (160-250?): sacerdote; cadde nell'errore montanista (una pratica ascetica rigorista). Fu condannato da Papa Zeffirino.
- Origene (185-251): sacerdote; L'origenismo fu un complesso di errori, comprendenti interpretazioni, frasi e opinioni, o erronee o molto discutibili. Fu condannato in blocco al Concilio Costantinopolitano II (a. 553), sotto Papa Vigilio.
- Ario (256-336): prete della chiesa di Alessandria. Sosteneva che il Verbo non è Dio, ma la prima delle creature.
- Paolo da Somasata, patriarca di Antiochia nel 260. Eretico monarchiano del secolo III. Negava il mistero trinitario. Fu scomunicato.
- Apollinare (310-392): vescovo di Laodicea. Sosteneva che “il Verbo sostituisce l'anima razionale del Cristo”. Le sue “opinioni” furono riprovate da S. Basilio, da S. Epifanio e dalla Chiesa (375).
- Macedonio (342-364): patriarca di Costantinopoli. dal 342 al 350. Fu semiariano.
- Teodoro di Mopsuestia (350-428): vescovo. È il padre del nestorianesimo. Fu dichiarato “eretico” nella condanna dei “Tre Capitoli”, ripetuta, poi, nel V Concilio ecumenico di Costantinopoli.
- Pelagio (360-430): monaco. Negava la necessità della Grazia e della non trasmissione del peccato originale da Adamo ai discendenti. Fu combattuto da S. Agostino. Innocenzo I condannò l'eresiarca nel 411.
- Aezio (eresiarca, nato in Celerisia e morto a Costantinopoli nel 367): Vescovo ariano. Negava la divinità di Cristo.
- Eutiche (378-454): sacerdote e poi archimandrita di Costantinopoli. Autore dell'eresia monofisita, che negava la distinzione delle due nature (divina e umana) in Cristo. Fu condannato dal Concilio di Calcedonia nel 451.
- Ibero P. (409-488): Vescovo di Maiuma, in Georgia. Fu monofisita.
- Nestorio (morì verso il 451): Patriarca di Costantinopoli, eretico. Ammetteva, in Cristo, due distinte Persone, la divina e l'umana, per cui Maria non sarebbe “Madre di Dio”. Fu condannato nel Concilio di Efeso (431).
- Giuliano di Eclano (†455): Vescovo, seguace di Pelagio (monaco bretone), la cui eresia consisteva in un sistema naturalistico, antropologico, a scapito del so-

- prannaturale. Fu combattuto da S. Agostino.
- Giuliano di Alicarnasso (morto dopo il 527): Vescovo monofisita.
  - Severo (†538): Patriarca di Antiochia. Fu monofisita.
  - Sergio (610-638): Patriarca di Costantinopoli; fautore del mono-ergetismo e del monotelismo; ossia: L'attività di Cristo, Uomo e Dio, non può essere che teandrica (umano-divina). Il monotelismo ne è logicamente connesso.
  - Elipandio, Vescovo di Toledo nel 782. Insegnava che Cristo era Figlio adottivo non naturale, di Dio.
  - Bonoso, Vescovo di Naisso (Dacia) del secolo IV. Sosteneva l'inferiorità di Cristo rispetto al Padre; negava la perpetua verginità di Maria. Fu condannato dal Concilio di Capua (391), approvato dal Papa Siricio.
  - Maratonio (IV secolo): Vescovo di Nicomedia; ariano.
  - Priscilliano (IV secolo): Vescovo di Avila; eresiarca. Fu condannato dal Sinodo di Saragozza nel 380 (?).
  - Fullone Pietro (V secolo): Patriarca di Antiochia; monofisita (=Eresia cristologica di Eutiche, che ammetteva in Cristo una sola natura).
  - Temistio (VII secolo): Diacono; monofisita.
  - Berengario di Tours (1000-88): Arcidiacono. Negava la "reale e sostanziale presenza di Cristo sotto le specie eucaristiche".
  - Ockam Guglielmo (1280-1340): francescano. Col suo nominalismo e volontarismo fu precursore di Lutero.
  - Wycliff Giovanni (1330-1388): Sacerdote; precursore della Riforma protestante
  - Hus Giovanni (1369-1415): sacerdote. Sosteneva la libertà di esame nell'interpretazione della Bibbia; una mal celata negazione della transustanziazione; una spiccata avversione all'autorità pontificia. Fu un precursore del protestantesimo. Scomunicato dal Papa (1412), fu poi condannato come eretico dal Concilio di Costanza (1414-1415).
  - Carlostadio Andrea (1480-1541): Arcidiacono di Wittemberg. Esponente della pseudo-riforma luterana; poi aderì all'anabattismo (che faceva ribattezzare gli adulti, perchè stimava invalido quello conferito ai bambini).
  - Ecolampadio Giovanni (1482-1531): sacerdote-monaco. Seguace di Zwingli; combattè contro i cattolici di Basilea.
  - Zwingli Ulrico (1484-1531): sacerdote-parroco; fondatore del protestantesimo nella Svizzera tedesca, detto "Chiesa riformata". Ammetteva i soli Sacramenti del Battesimo e dell'Eucarestia, non intesi come mezzo della Grazia, ma solo come atto di culto.
  - Lutero Martino (1483-1546): frate agostiniano; padre della "Riforma protestante". Nel 1520, Leone X, con la Bolla "Exurge, Domine", condannò i gravi errori di Lutero. Il Concilio di Tren-



*Blancard: La Prima Comunione.*

to, poi, condannerà a fondo tutta la sua dottrina.

- **Calvino Giovanni (1509-1564):** chierico con benefici ecclesiastici. Fu il fondatore del protestantesimo luterano a Ginevra. La sua dottrina fu sostanzialmente luterana. La Chiesa condannò il “Calvinismo”, insieme al Luteresimo, nel Concilio di Trento.
- **Michele Baio (1513-1589):** teologo e Cancelliere di Lovanio; professore di Sacra Scrittura; teologo regio al Concilio di Trento; Fu precursore di Giansenio negli “errori” sulla “Grazia” e sul “libero arbitrio”.
- **Huet Pietro Daniele (1630-1721):** Vescovo; precursore del “fideismo” di Bautain.
- **Lamennais (de) Fel. Roberto (1782-1854):** sacerdote; sosteneva che il “senso comune” del gene-

re umano è criterio di certezza, seguendone la razionalizzazione delle verità rivelate.

- **Rosmini Serbati Antonio (1791-1855):** sacerdote e fondatore dell’Istituto della Carità. Leone XIII condannò “40 proposizioni”, tratte da alcune sue opere postume.
- **Loisy A. (1857-1940):** sacerdote, razionalista, uno dei principali sostenitori del “Modernismo”, condannato da S. Pio X con il Decreto “Lamentabili”.

\*\*\*

A questo triste elenco di “scismi” ed “eresie”, potrei elencare anche i molti “anti-papi” che con raggiri, inganni, hanno usurpato il potere pontificio, esigendo l’ubbidienza dai fedeli, divisi e contrapposti tra loro.

Eccone l'elenco:

- Ippolito (217-235),
- Novaziano (251-258),
- Felice II (355-365),
- Urso (366-367),
- Eulalio (418-419),
- Lorenzo (498-505),
- Dioscoro di Alessandria (530),
- Teodoro (687),
- Pasquale (687),
- Costantino di Nepi (767-769),
- Filippo (768),
- Giovanni (844),
- Anastasio, bibliotecario (855),
- Cristoforo (903-904),
- Bonifacio VII,
- Francone (974-984),
- Giovanni XVI,
- G. Filagato (997-998),
- Gregorio (1012),
- Cadalo (1061-1072),
- Clemente III,
- Guiberdo di Ravenna (1080-1084-1100),
- Teodorico (1100-1102),
- Alberto (1102),
- Silvestro IV, Maginulfo (1105-1111),
- Gregorio VIII,
- Maurizio Burdino (1118-1121),
- Celestino II,
- Tebaldo Buccapecus (1124),
- Anacleto II,
- Pietro di Leone (Pierleoni) (1130),
- Vittore IV,
- Gregorio (3.1138; 5.1138),
- Vittore IV (V),
- Ottaviano da Monticello (1152-1164),
- Pasquale III,
- Frangipane Lando (1179-1180),

- Niccolò V,
- Pietro Rainalducci (1328-1333),
- Clemente VII,
- Roberto di Ginevra (1378-1394),
- Benedetto XII,
- Pietro di Luna (1394-1423),
- Alessandro V,
- Pietro Filargo (1409-1410),
- Giovanni XXIII,
- Baldassarre Cossa (1410-1415),
- Felice V, Amedeo VIII di Savoia (1439-1449).

\*\*\*

Arrivato qui, dovrei elencare anche un'altra lista di vescovi, sacerdoti, teologi, moralisti, che hanno contaminato con eresie, errori vari e scandali, la Chiesa d'oggi, quella del Vaticano II che, con i presunti "aggiornamenti" ha fatto, invece, una vera "rivoluzione", ma con la differenza che, **mentre le altre rivoluzioni erano venute dal basso, questa della Chiesa conciliare è stata una rivoluzione che è venuta dall'alto.** E non si è trattato di un fenomeno di massa, bensì di **un fenomeno dettato da chi voleva imporre un "nuovo corso" di montante modernismo, con l'alterazione dei Dogmi, della Morale, del Catechismo, della Liturgia, della Sacra Scrittura, dell'Ecclesiologia,** sì da creare l'attuale torbido periodo che smentisce, clamorosamente, le rosee previsioni del Vaticano II, i cui "frutti" sono palesi, ormai, a tutti; ossia: sterilità e rovine stagnanti, a dimostrazione di quella "auto-distruzione" della Chiesa di cui ebbe il coraggio di dirlo lo stesso Paolo VI.



Ma tralascio di fare nomi, perché sarebbero centinaia e più, in ogni campo e in ogni stato ecclesiale. Mi basta accennare ai cardinali e vescovi tedeschi, austriaci, svizzeri, francesi, belgi e olandesi, che dominarono nell'aula di San Pietro, succubi e guidati dal tristemente famoso gesuita, padre Karl Rahner, tanto stimato ed elogiato da tutto l'episcopato (progressista!), Ma sapevano della sua "passione amorosa" verso una donna tedesca, la Signora Luise Rinser, già moglie del musicista Karl Orff, alla quale egli scrisse (proprio in quel periodo conciliare!) ben 1.800 lettere, ricevendone da Lei numerose altre!? (cfr. "Chiesa viva" n. 256 p. 10).

Tralascio, dunque, di elencare i numerosi altri presunti grandi teologi (quali Teilhard de Chardin, Küng, Schillebeck e via dicendo), che hanno terremotato tutta la struttura scolastica dottrinale dell'antevaticano II, tenendo cattedra nei Seminari e nelle università cattoliche, **distruendo metodicamente**

**e radicalmente la dottrina cattolica.** Fu una vera apostasia organizzata! Ne parlerà, domani, sicuramente, la Storia, di questa alluvione di "eresie" (persino ostentate!) che hanno travolto e quasi sommersa la Chiesa di Cristo!

Comunque, tutto questo panorama di "errori umani" obbliga a ritornare ancora sul problema dell'obbedienza cristiana, per ribadire il principio fondamentale dei suoi limiti, fissato dalla stessa natura del potere, partecipato dal Capo, Cristo Gesù, ai membri della Gerarchia.

E cioè: **che nessuno può obbedire a chi non ha il potere di comandare, ma anche a chi, pur avendolo, ne abusa, comandando azioni contrarie alla Legge Eterna.** Per questo, S. Tommaso d'Aquino, il Dottore "Angelico", il sommo teologo della Chiesa, a proposito di obbedienza, è stato categorico: «Non tenetur inferior suo superiori obedire, si ei aliquid praecipiat in quo ei non subdatur» (Summa Theol. II-II q. 104, a. 5. c.).

Il che significa che, nella Chiesa, l'unico potere è quello che autorizza a volere e procurare il vero bene dei fedeli. Quindi, questo significa saper distinguere la verità dall'errore, perché solo la "verità" è il nostro "bene", mentre l'"errore" è il nostro "male"!

Ora, il numero degli ecclesiastici indegni fu ed è talmente alto che nessuno può più dubitarne. Anche oggi! Lo afferma lo stesso "Catechismo della Chiesa cattolica", là dove dice che **«soprattutto i vescovi, i parroci, i confessori, i teologi, i professori... sono colpevoli degli sbandamenti della coscienza cristiana di oggi, perché, benché agevolati da una dignità che consentiva loro di parlare e agire liberamente in nome di Dio, ingannando, invece, il laicato più provveduto... devono... interrogarsi sulle responsabilità che anch'essi hanno nei confronti dei mali del nostro tempo...»** (iv. 36), specie **«l'indifferenza religiosa, l'atmosfera di secolarismo e relativismo etico», «avvelenando la cultura moderna e spingendo il mondo verso l'anarchia più dissolvitrice»** (iv.), propagando **«indirizzi teologici erronei»** (iv.).

Ora, questi "indirizzi teologici erronei" non sono, certo, colpa dei "Laici", ma del Clero, tanto da far riconoscere allo stesso Paolo VI che la «verità religiosa è crollata in molti animi, che non hanno più saputo sostenere le grandi e solari affermazioni della scienza di Dio, della teologia naturale, e tanto meno quelle della teologia della

Rivelazione: gli occhi si sono annerbiati, poi accecati...» (Ud. gen., 20. 5. 1970). E così, la Chiesa post-conciliare «si trova in un'ora di inquietudine, di autocritica, si direbbe di "auto-distruzione"! È come uno sconvolgimento interiore, acuto e complesso, che nessuno si sarebbe atteso dopo il Concilio. Si pensava ad una fioritura, ad una espansione serena delle concezioni maturate nelle grandi assise del Concilio. Ma se ne viene a sottolineare, soprattutto, l'aspetto doloroso. Come se la Chiesa percuotesse se stessa». (Disc. 7. 12. 1969).

E più tardi arrivò ad affermare che «per qualche fessura, il fumo di Satana è entrato nel tempio di Dio: il dubbio, l'incertezza, la problematica, l'inquietudine, l'insoddisfazione, lo scontro si sono fatti largo. Noi avremmo creduto che l'indomani del Concilio sarebbe stato un giorno di sole per la Chiesa; ma invece del sole, abbiamo avuto le nuvole, la tempesta, le tenebre. Cosa è successo?... Una Potenza avversa è intervenuta: il Diavolo, questo essere misterioso...» (Disc. 29. 6. 1972).

A rincalzo, contro la raffica dell'umanesimo ateo (voluto anche da ecclesiastici, dietro la spinta dell'immanentismo hegeliano!), ecco anche la voce di Giovanni Paolo II che, il 6 febbraio 1981, constatava che «si sono propalate vere e proprie eresie in campo dogmatico e morale, creando dubbi, confusioni, ribellioni; si è manomessa anche la Liturgia. Immersi nel "relativismo" intellettuale e morale, e



perciò nel permissivismo. I cristiani sono tentati dall'ateismo, dall'agnosticismo, dall'illuminismo vagamente moralistico, da un cristianesimo sociologico senza dogmi definiti e senza morale oggettiva».

Ce n'è abbastanza, credo, per chiedersi se, come e quanto sia stata e sia ancora possibile una vera ubbidienza cristiana a ordini e divieti di un Episcopato, di un Clero e dei Religiosi formati in ambienti saturi di dottrine teologicamente errate, con convinzioni tutt'altro che sicure, con una malcelata noncuranza

della Tradizione e con un chiaro rifiuto di metodi liturgici collaudati da secoli e da migliaia di Santi! Ebbene, questo Clero attuale, quale autorità, in genere, può esercitare per il vero "bene" dei fedeli, esprime la reale volontà di Dio, che loro pretendono di imporre "in persona Christi"?

Comunque, la dottrina della Chiesa di sempre ci insegna che la "Chiesa" non dipende dai fedeli, come le altre società umane, fondate dagli uomini, perché la "società ecclesiale" è diversa, perché fondata da Cristo, personalità divina, per cui la "Sua Chiesa" è un "edificio" da Lui costruito; è un "regno" da Lui conquistato; è un "gregge" da Lui raccolto. Lui è il Capo che ha formato il proprio Corpo, di cui siamo "membra".

Ma i "membri", l'elemento umano della Chiesa, mentre molti di essi imitano la santità di Cristo, altri, invece, e molti, sono "peccatori", pur continuando a credere e frequentare i Sacramenti. Quindi, la Chiesa di Cristo è composta di santi e di peccatori, per cui non mancheranno mai, in essa, cattivi esempi di clero e di fedeli incoerenti alla loro fede.

Da qui la continua protesta da parte di chi, pur risparmiando la persona del superiore indegno, colpevole, e rispettandone la sacralità del suo carattere sacro, **citano, tuttavia, il loro diritto alla protesta, perché giustificata dalla loro piena ed esatta conoscenza delle verità, riguardanti la Fede e la Morale, che hanno appreso dal Magi-**

**stero perenne, quello di sempre.**

Perciò, la possibilità della protesta è fondata proprio sui limiti oggettivi della legislazione canonica e liturgica, sempre riformabili!

\*\*\*

Carissimo Signor Franco, dopo quanto Le ho scritto, qui, a sua richiesta, mi sembrerebbe di poter chiudere riassumendo, in breve, tutto il mio dire ricordando quanto la C.E.I., prima della sua errata e fraudolenta "concessione" al "nuovo rito" della "Comunione sulla mano", aveva dichiarato, e cioè: che «**Il modo consueto di ricevere la Comunione, deponendo la particola sulla lingua, rimane del tutto conveniente**» (cfr. "La Comunione Eucaristica", Istruzione della C.E.I. EP 1989). E ricordando ancora quanto Paolo VI fosse contrario a concederla, perché era una prassi "praticamente pericolosa e discutibile", perché:

**a. facilita la caduta e dispersione dei frammenti; espone il Santissimo a furti sacrileghi e profanazioni orrende:** «... ut Sacra Communio qua par est reverentia, decore atque dignitate distribuentur, ut quodvis periculum arceatur species eucharisticas profanandi...» (cfr. Memoriale Domini", 29, 5, 1969, in "Acta Apost. Sedis", 61, 1969, pp. 541-545): «...ut denique diligenter cura servetur, quam de ipsis panis consecrati fragmentis Ecclesias semper commendavit...» (iv.);

**b. perchè favorisce la diffusione**

**di gravi errori contro il dogma eucaristico:** «...ne scilicet perveniatur (...) ad rectae doctrinae adulterationem...» (iv.). "C'è pericolo - avverti, infatti, il "Consilium", con Lettera del 30/7/1968 - che l'audacia degli innovatori troppo spinti si diriga su altri settori che recherebbero danno irreparabile alla Fede e al culto dell'Eucarestia» (cfr. A. Bugnini, "La Riforma liturgica 1948-1975", Ed. Liturgiche, Roma, 1983, p. 628);

**C. perchè l'antica consuetudine assicurava assai più efficacemente la devozione e il fervore dei fedeli**

**«I problemi della Fede vanno anteposti a tutti gli altri, poiché la Fede è la sostanza e il fondamento della religione cristiana».**

(San Pio V)

li; una consuetudine che fu il termine di un processo evolutivo della fede nella Chiesa, nel più vitale dei suoi dogmi. «In sequenti tempore, postquam mysterii veritas, eius virtus ac praesentia Christi in eo altius explorata sunt, urgente, sensu sive reverentiae oportet, consuetudo inducta est ut per se minister panis consecrati particulam in lingua Communionem suscipien-

tium deponeret» (iv.);

**d.** perchè la prassi precedente era già stata collaudata da una tradizione bimillennaria, in base alla quale se ne sperimentarono i benefici: «...mutatio enim in re tanti momenti (...) antiquissima et veneranda traditioe innititur...» (iv.). Mentre ora - come osservava lo stesso Paolo VI - tale «cambiamento importante di disciplina... rischia di disorientare i fedeli, che non ne sentono la necessità e che mai si son posti questo problema...» (cfr. A. Bugnini op. cit., p. 627);

**e.** perchè la proposta del “nuovo rito” era stata respinta dalla maggioranza dell’Episcopato mondiale: «...Episcopos longe plurimos censere hodiernam disciplinam haudquaquam esse immutandam; quae immo, si immutetur, id tum sensui tum spirituali cultui eorundem Episcoporum plurimorumque fidelium offensione fore... » (iv.);

**f.** perchè lo stesso nuovo Codice di Diritto Canonico dichiara che: «nessuna consuetudine che sia contraria al diritto divino può ottenere forza di legge» (c. 24 Lib. 1);

**g.** e perchè, infine, essendo certo che, dalla scoperta della struttura molecolare della materia, risulta che l’essenza specifica del pane è contenuta in ogni sua molecola, anche se risulta composta di molti elementi (acqua, idrati di carbonio, sostanze proteiche, sostanze grasse,

sostanze minerali). **Ora, nessuna “polverizzazione” può arrivare mai a corrompere la molecola**, anche se ogni suo granellino ne contiene innumerevoli, per cui l’ostia, anche ridotta in polvere, non subisce mai alcuna alterazione sostanziale, **per cui, quale che sia la grandezza dei frammenti del pane consacrato, la “Reale Presenza” di Cristo è innegabile.** «Corpus Christi non comparatur ad hoc sacramentum ratione quantitatis dimensionum, sed ratione substantiae». (Cfr. Summa Teol. III, q. 76, a. 3, 3um. - cfr. i c. e 2um; Sent. IV. d. 10, a. 3, q. Ia 3; Quodl. VI, q. 4, a. I, ecc.).

Ora, nel mio libretto su questo tema: **“Comunione sulla mano? NO! è sacrilegio”**, ho citato, ad abundantiam, il pensiero dei Padri della Chiesa e del Magistero solenne, “de fide” (Concilio di Firenze e Concilio di Trento), che hanno definito la “Presenza Reale” di Cristo anche nelle “particelle”, o “frammenti”, di Pane eucaristico. Per cui, essendo “de fide”, è anche certa e logica la mia affermazione: **che il distribuire la “Comunione sulla mano” diventa un gesto oggettivamente sacrilego, appunto per la stessa definizione che ne dà il “Codice di Diritto Canonico”** (cfr. Dizionario, p. 1126): **«SACRILEGIO: È PROFANAZIONE DI PERSONA, COSA E LUOGHI SACRI O CONSACRATI CON RITO RELIGIOSO».**

Ora, la “Presenza Reale” non è forse la stessa “Persona” di Gesù, Figlio di Dio e Dio Lui stesso, pre-



sente in Corpo, Sangue e Divinità, anche in tutti i “frammenti” dell’Ostia? Dunque, sono proprio questi “frammenti” che, con la “nuova prassi” eucaristica, finiscono certamente, inevitabilmente, per terra, dove vengono calpestati e poi portati via nella spazzatura, quando le stesse particole consacrate non vanno a finire, prima, nelle tasche, e poi sui corpi immondi di donne, come nelle “messe nere” o in altre profanazioni di altre liturgie in sataniche riunioni! Ormai, nessuno può ignorare, oggi, l’esistenza dei “centri satanici” che, a migliaia, pullulano un po’ dovunque, e che sono appunto alimentati da questi “sacrilegi” orribili sulle “Ostie consacrate”, trafugate dalle chiese parrocchiali, attraverso la distribuzione sulle mani!

\*\*\*

È per questo che Noi di “Chiesa viva” continueremo a batterci per ot-

tenere, dalla Suprema Autorità della Chiesa, **che venga di nuovo abolita simile “prassi eucaristica”** di sicuro **“marchio massonico”** (e, quindi **satanico!**), per tornare alla prassi precedente, associandoci al Papa nel “chiedere perdono” «... per tutto ciò che... possa aver suscitato scandalo e disagio circa l’interpretazione della dottrina e la venerazione dovuta a questo grande Sacramento...», e «perchè, nel futuro, sia evitato, nel nostro modo di trattare questo sacro Mistero, ciò che può affievolire o disorientare, in qualsiasi maniera, il senso di riverenza e di amore nei nostri fedeli...». (Cfr. “Dominicae Cenaе”, 24.2.1980 nn. 11 e 12).

Non perdiamo, dunque, nè la speranza nè il coraggio della lotta, compiendo il nostro dovere: **PREGHIERA E SACRIFICIO** per la Chiesa, Nostra Madre, la cui drammatica storia sarà sempre piena di queste lacerazioni del Corpo Mistico, ossia tra il Capo e le membra. **Ma la Fede viva e illuminata dei credenti in Cristo non è e non verrà mai meno!** Essi hanno continuato a soffrire, a protestare, preparando tempi migliori col promuovere riforme radicali che hanno sempre fatto risorgere la Chiesa. «ACCENDAT IN NOBIS DOMINUS IGNEM SUI AMORIS ET FLAMMAM AETERNAE CARITATIS»!

*aff.mo (p. Luigi Villa)*



**«L'uso che solo il Sacerdote  
dia la Comunione con le sue  
mani consacrate,  
è una Tradizione Apostolica».**

(Concilio di Trento: Sess. 13, c. 8)

**«Il Corpo di Cristo  
appartiene ai Sacerdoti...  
Esso non sia toccato da alcuno  
che non sia consacrato»!**

(San Tommaso d'Aquino)

